

Appello per una moratoria immediata sugli incentivi della UE ai carburanti di origine agricola, l'importazione di agrocarburanti nella UE e le monoculture agroenergetiche nella UE.

I firmatari del presente appello chiedono una moratoria immediata sugli incentivi della UE per gli agrocarburanti e l'agroenergia derivante da monoculture a grande scala, incluse le piantagioni di alberi, e sulla loro importazione. Ciò comporta un'immediata sospensione di ogni obiettivo obbligatorio, incentivi quali le esenzioni fiscali e i sussidi che beneficiano gli agrocarburanti derivanti da monoculture su grande scala, includendo il finanziamento attraverso il mercato dei buoni di carbonio, aiuti allo sviluppo internazionale o prestiti di organismi finanziari internazionali come la Banca Mondiale. Questo appello risponde anche al crescente numero di appelli dei paesi del Sud contro le monoculture agroenergeticheⁱ che la UE aiuta a promuovere con i suoi obiettivi energetici.

Precedenti:

Gli agrocarburanti sono combustibili liquidi derivati dalla biomassa, ovvero colture e alberi coltivati su grande scala con questo obiettivo specifico. Attualmente si producono agrocarburanti con colture come il granturco, l'olio di palma, la soia, la canna da zucchero, colza, (canola), jatropha, riso e grano. Gli agrocarburanti sono progettati per sostituire l'uso del petrolio per automobili e treni, principalmente biodiesel ed etanolo. Gli agrocarburanti non includono i biocombustibili derivati dai residui come il biogas delle discariche o dello sterco animale, gli oli esausti o le alghe.

Gli agrocarburanti sono promossi da governi e istituzioni internazionali come un mezzo per ridurre le emissioni di gas effetto serra derivanti dai trasporti e migliorare la "sicurezza energetica" aiutando ad assicurare la regolarità dell'offerta, stabilizzando il prezzo del petrolio e mitigando gli impatti della volatilità del prezzo del crudo e il probabile *peak oil*. Il sostegno pubblico agli agrocarburanti si giustifica inoltre sulla base del presunto impatto positivo sullo sviluppo rurale e sull'occupazione nei paesi produttori, per le promesse relative a agrocarburanti di "seconda generazione" la cui produzione non competerà con la produzione alimentare e la convinzione che grandi estensioni di terra "degradata" o non utilizzata siano disponibili.

Gli agrocarburanti sono promossi fortemente anche dall'industria. Nuove partnership si formano tra l'agrobusiness, le compagnie biotech, del petrolio e le automobilistiche. Si investono miliardi di dollari nel settore degli agrocarburanti in uno sviluppo spesso legato alla "corsa all'oro verde", nella quale vari paesi cedono terre alle colture agroenergetiche e per lo sviluppo di infrastrutture per la trasformazione e trasporto degli stessi.

Impatti degli agrocarburanti derivanti da monoculture su grande scala:

Gli agrocarburanti derivano generalmente da monoculture, anche arboree, con estensioni di migliaia di ettari. Per poter essere competitivi sui mercati hanno bisogno del sostegno dei governi attraverso sussidi ed esenzioni fiscali. Il sostegno agli agrocarburanti finora non è stato in grado di riconoscere gli impatti negativi sociali, ecologici e macroeconomici associati con questo tipo d'agricoltura.

Le previsioni di varie agenzie delle Nazioni Unite rivelano che nel futuro la maggior parte degli agrocarburanti saranno prodotti nel Sud Globale ed esportati ai paesi industrializzati. Sebbene vengano presentati come un'opportunità per le economie del Sud l'evidenza suggerisce che le monoculture energetiche come la palma africana, la soia, la canna da zucchero e il granturco conducono a una maggior erosione della sovranità e sicurezza alimentariⁱⁱ, minacciano la sussistenza localeⁱⁱⁱ, la biodiversità^{iv}, le risorse idriche^v e aumentano l'erosione del suoli e la desertificazione^{vi}.

Attualmente gli agrocarburi si producono dentro del paradigma agroindustriale, intensivo e meccanizzato, che fa uso di monoculture estensive, fertilizzanti e pesticidi. Le prove dicono che tale produzione agroenergetica non mitigherà il cambiamento climatico, piuttosto potrebbe accelerare il riscaldamento globale: le foreste pluviali, le torbiere e altri ecosistemi fondamentali per la cattura del carbonio vengono distrutti per far spazio alle colture. La quantità di gas effetto serra generati nel processo di produzione di agrocarburi è un'altra questione controversa. Se si considerano aspetti come il rilascio in atmosfera di ossido nitroso dovuto all'uso dei fertilizzanti^{vii}, il raffinamento, il trasporto, eccetera.

Agrocarburi geneticamente modificati:

Molte delle colture attualmente usate per scopi energetici sono frutto dell'ingegneria genetica (soia, granturco, colza). Un decennio di uso ha mostrato che le varietà modificate non hanno migliorato i rendimenti né ridotto la dipendenza dagli input. Comunque sia i sostenitori dell'ingegneria genetica in agricoltura usano la minaccia del cambiamento climatico per sostenere un più ampio uso di colture GM e lo sviluppo di nuove varietà come gli eucalipti GM per la produzione di agrocarburi. Alberi e colture GM mettono in serio rischio la biodiversità, gli ecosistemi e la catena alimentare. I microrganismi e gli enzimi in via di sviluppo come parte della ricerca sull'etanolo cellulosico possono generare rischi severi che non sono stati investigati o presi in considerazione dai governi.

Agrocarburi di seconda generazione:

Una corrente suggerisce che una "seconda generazione" di agrocarburi potrebbe risolvere alcuni dei problemi causati dagli attuali agrocarburi, come la competizione tra la produzione di cibo e di agrocarburi. Lo scopo è di trovare modi (inclusa l'ingegneria genetica e la biologia sintetica) di modificare piante e alberi per produrre meno lignina, modificare la lignina e la cellulosa in modo che si degradino più facilmente o in modi diversi, o creare microrganismi ed enzimi per degradare la materia delle piante. Tali tecniche, molto rischiose, non rappresentano una sfida al modello di monoculture distruttive progettato per alimentare un consumo energetico crescente. Si rende necessaria una moratoria sugli agrocarburi in questo momento per prevenire ulteriori danni dovuti all'eccessiva velocità della promozione degli agrocarburi. Nel frattempo le promesse e i rischi potenziali associati con gli agrocarburi di seconda generazione dovrebbero essere esaminati completamente. Quale che sia il risultato tali carburanti non saranno disponibili prima di dieci anni, mentre il cambiamento climatico richiede azione immediata.

Scopo della moratoria:

La moratoria richiesta dai firmatari si applicherà solo agli agrocarburi derivanti da grandi monoculture (e biocarburanti geneticamente modificati) e al commercio di questi. Non include biocarburanti derivanti dai residui come gli oli vegetali esausti o il biogas dei residui organici, o la biomassa coltivata sostenibilmente da e a beneficio delle comunità locali, piuttosto che da monoculture su grande scala. Una moratoria sugli agrocarburi e sul loro commercio potrebbe favorire lo sviluppo di strategie bioenergetiche realmente sostenibili e a beneficio delle comunità locali, opposta al beneficio finanziario delle industrie orientate all'esportazione.

La certificazione non è una soluzione al momento:

Poiché il sostegno pubblico e gli obiettivi per gli agrocarburi sono giustificati per i loro presunti benefici ambientali, molte iniziative hanno avviato lo sviluppo di "certificazioni di sostenibilità". Le organizzazioni firmatarie considerano che i processi di certificazione, obbligatori o volontari che

siano, non possono risolvere i rischi di danno serio e potenzialmente irreversibile derivanti dalla produzione di agrocarburi. Queste le principali ragioni:

- Questi processi non possono affrontare gli impatti a livello macro come lo spostamento della produzione a terre esterne al processo di certificazione. Allo stesso modo la certificazione non può risolvere altri impatti macro come la competizione con la produzione di cibo e l'accesso alla terra e alle risorse naturali.
- Lo sviluppo di questi criteri finora non è riuscito a garantire che le comunità direttamente colpite dalla produzione di agrocarburi siano incluse nella discussione e consultate pienamente fin dal principio, o garantire i requisiti procedurali minimi per assicurare il consenso previo libero e informato dei popoli indigeni le cui terre saranno utilizzate.
- Lo sviluppo degli agrocarburi procede molto più rapidamente della possibile implementazione di una certificazione.
- In molti paesi mancano le condizioni per assicurare l'implementazione e il monitoraggio di tali tutele, o per la persecuzione legale dei violatori.

Come si afferma in una di queste iniziative di certificazione sviluppata in Olanda, il rapporto Cramer^{viii}: "Alcuni degli impatti della produzione di biomassa sono difficili da valutare al livello dell'impresa individuale e si rendono evidenti solo a livello regionale, nazionale e a volte sopranazionale. In special modo per gli impatti causati dai cambiamenti indiretti dell'uso della terra ed è specialmente importante rispetto alle emissioni di gas serra, alla biodiversità e alla competizione tra gli usi alimentari della biomassa e gli altri usi. Per determinare la sostenibilità dell'uso della biomassa è cruciale prendere in considerazione questi impatti macro". Attualmente non ci sono proposte concrete per politiche a livello macro, insieme alle certificazioni, che affronterebbero efficacemente questi impatti macro.

Perché si deve implementare una moratoria con effetto immediato?

Nonostante un numero crescente di dichiarazioni della società civile organizzata e i rapporti basati sulle prove documentali che esprimono preoccupazione rispetto agli impatti negativi degli agrocarburi, non intenzionali ma prevedibili, e le richieste di bloccarne l'espansione, la corsa degli agrocarburi continua ad accelerare. La decisione dei paesi con alti consumi, Unione Europea e Stati Uniti, di introdurre incentivi significativi per gli agrocarburi come obiettivi obbligatori, sussidi pubblici ed esenzioni fiscali, ha stimolato la speculazione e gli investimenti agricoli, seducendo paesi del Sud Globale a impegnare porzioni importanti di terre alle produzioni agroenergetiche.

Negli ultimi 18 mesi sono stati investiti miliardi di dollari in colture energetiche, raffinerie e infrastrutture associate. In Indonesia sono stati investiti 17.4 miliardi di dollari nel primo trimestre del 2007, mentre il governo pianificava di convertire 20 milioni di ettari a colture agroenergetiche. Tra i 9 e i 10 milioni di ettari di foresta pluviale sono duramente minacciati solo nella Papua occidentale. In America Latina la Banca Interamericana di Sviluppo ha annunciato il suo piano di investire 3 miliardi di dollari in progetti del settore privato di agrocarburi.

I governi di un crescente numero di paesi come Brasile, Argentina, Paraguay, Ecuador e Colombia stanno implementando strategie nazionali per incoraggiare la produzione di agrocarburi che includono incentivi finanziari, investimenti e concessioni di permessi per raffinerie e progetti di infrastruttura come nuove strade, porti e condotti. Queste infrastrutture daranno l'avvio alla distruzione di foreste antiche e di altri ecosistemi naturali, accelerando l'allontanamento delle comunità locali dovuto all'avanzata della frontiera agricola. Gli impatti di questi investimenti crescenti nell'espansione degli agrocarburi sarà irreversibile e irreparabile.

Gli agrocarburanti minacciano in modo speciale le foreste tropicali e gli ecosistemi paludosi, come già dimostrano gli eventi in Indonesia. Questi ecosistemi giocano un ruolo vitale nella stabilizzazione del clima e nella generazione delle precipitazioni. Ci sono prove che la foresta amazzonica potrebbe star arrivando a un punto in cui la deforestazione ha ridotto a tal punto la vegetazione da non poter più mantenere il suo ciclo precipitazionale, minacciando buona parte o tutto l'ecosistema di un rapido disseccamento e desertificazione^{ix}. Una distruzione ulteriore delle foreste pluviali e delle torbiere in nome degli agrocarburanti potrebbe accelerare il riscaldamento del sistema planetario, l'aumento del livello dei mari e il cambiamento ecologico più rapidamente che le sole emissioni derivanti da carburanti fossili. Se si permette che l'attuale corsa per gli agrocarburanti continui mentre vengono sviluppate la certificazione e le politiche di livello macro il danno che queste dovrebbero prevenire sarà già un fatto consumato quando entreranno in vigore. Il rischio di "stare a vedere" è veramente troppo alto. La UE dovrebbe applicare il principio di precauzione nel suo approccio ai biocarburanti e implementare una moratoria.

Una moratoria ridurrà immediatamente la domanda di colture e alberi per agrocarburanti, invertendo così gli attuali aumenti nei prezzi dei prodotti agricoli e frenando l'espansione delle monoculture agroenergetiche che stanno minacciando gli ecosistemi, la sicurezza alimentare, le comunità e il clima globale. Fornirà tempo per lo studio delle conseguenze della produzione su grande scala per poter fare una valutazione completa delle implicazioni socioeconomiche e ambientali. Questo includerà la valutazione degli impatti prevedibili degli obiettivi di uso degli agrocarburanti proposti e assicurerà che le politiche e le tutele proposte possono essere implementate e che prevengano i seri impatti negativi già sperimentati. È fondamentale che la società civile, soprattutto i più direttamente interessati dalla produzione di agrocarburanti, ricevano un'opportunità di valutare gli impatti della loro attuale promozione. Una moratoria sugli incentivi per le colture energetiche su larga scala e uno stop alle importazioni della UE creerà uno spazio per questa discussione.

I firmatari chiedono misure efficaci per bloccare il cambiamento climatico:

Gli agrocarburanti non hanno dimostrato di essere in grado di mitigare il riscaldamento globale, in realtà minacciano di accelerarlo. I firmatari appoggiano tagli urgenti alle emissioni di gas serra, basati sulle valutazioni delle scienze del clima, le quali includono una drastica riduzione nell'uso d'energia nei paesi industrializzati, standard rigorosi di efficienza energetica e l'aiuto pubblico alle forme di energia veramente rinnovabili come l'eolica e la solare, parimenti alla protezione degli ecosistemi e dei depositi di carbonio.

La sua organizzazione può firmare questa moratoria – visiti per favore www.econexus.info o invii un'e-mail a h.paul@econexus.info

ⁱ Per esempio: Official Declaration of Chake Ñuhá on the Agro-fuels and Environmental Services Traps, Asunción, Paraguay, 24 April 2007; We want Food Sovereignty Not Biofuels, signed by Alert Against the Green Desert Network, Latin American Network against Monoculture Tree Plantations, Network for a GM free Latin America, OilWatch South America and World Rainforest Movement, January 2007. www.wrm.org.uy/subjects/biofuels/EU_declaration.html
Statement from SawitWatch - <http://tech.groups.yahoo.com/group/biofuelwatch/message/245>

ⁱⁱ "How biofuels could starve the poor", C Ford Runge and Benjamin Senauer, Foreign Affairs, May/June 2007, <http://www.foreignaffairs.org/20070501faessay86305-p20/c-ford-runge-benjamin-senauer/how-biofuels-could-starve-the-poor.html> and Food and Agriculture Organisation, "Food Outlook (Global Market Analysis)" No. 1, June 2007, <http://www.fao.org/docrep/010/ah864e/ah864e00.htm>

ⁱⁱⁱ "Oil Palm and Other Commercial Tree Plantations, Monocropping: Impacts on Indigenous Peoples' Land Tenure and Resource Management Systems and Livelihoods", Victoria Tauli-Corpuz and Parshuram Tamang, report to the United

-
- Nations Permanent Forum on Indigenous Issues, May 2007,
http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/6session_crp6.doc and “El fujo del aceite de Palma Colombia-Belgica/Europa acercamiento desde una perspectiva de derechos humanos”, HRVE and CBC, November 2006,
http://www.hrev.org/hrev/media/archivos/flujoPalma/informe_es.pdf
- ^{iv} “Agrofuels - Towards a reality check in 9 key areas”, Ch. 4,
www.biofuelwatch.org.uk/docs/agrofuels_reality_check.pdf
- ^v “Water for Food, Water for Life: A Comprehensive Assessment of Water Management”, International Water Management Institute, 2007, see:
<http://www.iwmi.cgiar.org/Press/coverage/pdf/Biofuel%20crops%20could%20drain%20developing%20world%20dry%20-%20SciDevNet.pdf>
- ^{vi} “Water for Food, Water for Life: A Comprehensive Assessment of Water Management”, International Water Management Institute, 2007, see:
<http://www.iwmi.cgiar.org/Press/coverage/pdf/Biofuel%20crops%20could%20drain%20developing%20world%20dry%20-%20SciDevNet.pdf>
- ^{vii} “Peak Soil: Why Cellulosic ethanol and other Biofuels are not Sustainable and a Threat to America's National Security”, Alice Friedman, Energy Pulse, July 2007,
http://www.energypulse.net/centers/topics/article_list_topic.cfm?wt_id=46
- ^{viii} “Biofuels Threaten to Accelerate Global Warming”, Report by Biofuelwatch, April 2007,
<http://www.biofuelwatch.org.uk/docs/biofuels-accelerate-climate-change.pdf> “Testing Framework for Sustainable Biomass”, Final Report from the Project Group “Sustainable Production of Biomass”, 2007,
http://www.lowcvc.org.uk/assets/reports/070427-Cramer-FinalReport_EN.pdf
- ^{ix} Climatic variability and vegetation vulnerability in Amazonia, L. R. Hutyrá et al, Geophysical Research Letters, Vol. 32, L24712, doi:10.1029/2005GL024981, 2005 ,
http://eebweb.arizona.edu/faculty/saleska/docs/Hutyrá05_Var.Vuln_GRL.pdf , and also A new climate-vegetation equilibrium state for Tropical South America, Marcos Daisuke Oyama and Carlos Alfonso Nobre, Geophysical Research Letters, Vol. 30, No. 23, 2199, doi:10.1029/2003GL018600, 2003 ,
<http://www.agu.org/pubs/crossref/2003/2003GL018600.shtml>